

14/12/2018



**L'Arena**  
Giornale di Economia del Nord

**IL NEGOZIATO.** La Commissione «promuove» il 2,04% di deficit, ma chiede sforzi ulteriori per rientrare nei parametri

## Europa e Italia trattano ancora Moscovici: «Non ci siamo»

Il commissario Ue: «Servono altri passi ma non vogliamo arrivare alla procedura, auspico un'intesa»  
Conte oggi vedrà gli altri leader

BRUXELLES

Il 2,04 per ora non basta, tra Italia e Ue è trattativa a oltranza. Il giorno dopo la svolta sulla manovra italiana, il premier Giuseppe Conte ottiene, in una nota ufficiale e dopo la cena di mercoledì sera, la fiducia dei due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini ma non incassa il sì definitivo di Bruxelles. Il deficit strutturale e la fredda apertura dei «falchi» restano nodi ancora non superati mentre il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici in mattinata va all'attacco, salvo poi frenare dopo aver visto il ministro del Tesoro Giovanni Tria.

Proprio il titolare dell'Economia, in queste ore, lavora al cuore «tecnico» della trattativa. Tria arriva a Bruxelles ben prima di Conte, giunto con qualche minuto di ritardo al Consiglio Ue, e resterà nella capitale belga fino a che non ci sarà un accordo. Il ministro del Tesoro, mentre inizia il Consiglio Ue, vede prima Moscovici e poi il vicepre-

sidente della commissione Valdis Dombrovskis. E a testimonianza del fatto che ora si comincia a lavorare sui numeri c'è l'arrivo, a Bruxelles, anche del direttore generale del ministero dell'Economia, Alessandro Rivera. Resterà fino a questo pomeriggio, invece, il premier Conte. Con una missione: perorare, soprattutto sul piano politico, il senso della manovra italiana nei bilaterali previsti a margine del Consiglio Ue. Conte dovrebbe infatti vedere sia i leader potenzialmente più aperturisti, come la cancelliera Angela Merkel e il portoghese Antonio Costa, sia i «falchi» del rigore, come l'olandese Mark Rutte.

Ma che la trattativa sia tutt'altro che conclusa lo fa capire anche Moscovici. «Il passo dell'Italia va nella giusta direzione ma ancora non ci siamo. Ci sono dei passi da fare, forse da entrambe le parti», spiega il commissario europeo che, tuttavia, dopo aver incontrato Tria smorza i toni: «Lo sforzo fatto dall'Italia è consistente, non vogliamo arrivare alla procedura e



Pierre Moscovici e Giovanni Tria in una foto d'archivio

**Renzi: «Figuraccia di Salvini e Di Maio»  
Tajani: «Bruciati 300 miliardi e ora tutto da rifare»**

c'è l'intenzione comune di arrivare a un accordo», sottolinea. Del resto, la posizione iniziale di Moscovici era stata accolta in mattinata dal gesto di Palazzo Chigi mentre Conte, arrivando al Consiglio Ue, ribadisce che non sono

previsti ulteriori passi indietro: «Sono soddisfatto, lavoriamo nell'interesse degli italiani e riteniamo che la nostra sia un'ottima proposta anche nell'interesse degli europei».

Sul piano dell'impatto del passaggio dal 2,04 al 2,4 su reddito di cittadinanza e quota 100 Di Maio e Salvini sostengono che sarà pari a zero. Sulla misura del M5S c'è, in realtà, un aggiornamento «statistico»: secondo le ultime stime solo il 90% dovrebbe richiedere il reddito e ciò, di conseguenza ne diminuisce la spesa. E, sui social le

critiche dei militanti non si fanno attendere, ricordando le «dichiarazioni di guerra» all'Ue di appena qualche settimana fa. Critiche alle quali, sul blog, replica lo stesso Di Maio: «Cambiano i decimali, non la sostanza».

Ancor più duri, poi, gli attacchi delle opposizioni. «Il 2,04 è una figuraccia di Salvini e Di Maio», sottolinea Matteo Renzi mentre il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani bolla come «irresponsabile» il governo: «Per tornare al punto di partenza abbiamo bruciato 300 miliardi». •

**POLITICA MONETARIA.** Il governatore rassicura

## Stimoli economici Draghi: «La Bce è pronta ad agire»

«Quantitative easing disponibile  
se sarà nuovamente necessario»

FRANCOFORTE

Mario Draghi chiude l'era del quantitative easing, l'acquisto di 2.600 miliardi di euro di debito che ha tirato l'Eurozona fuori dalle secche della deflazione e dato il contributo forse più decisivo alla ripresa dopo la grande crisi. Ma lo strumento rimane «nella cassetta degli attrezzi» della Banca centrale europea, ha spiegato ieri il suo artefice, e l'Eurotower non tornerà più quella di prima, incapace di intervenire se non con le «armi convenzionali».

Specie dopo la sentenza favorevole della Corte di giustizia europea tre giorni fa, la Bce è «come tutte le altre banche centrali dei maggiori Paesi».

L'espansione del bilancio della Bce a oltre il 40% del Pil dell'Eurozona (per avere una proporzione, negli Usa la Fed è sotto il 20%), non si sgonfia improvvisamente. Draghi, durante la conferenza stampa, ha spiegato che all'unanimità il consiglio direttivo ha deciso che, se da una parte gli acquisti «netti» di titoli terminano a dicembre, dall'altra la Bce manterrà il proprio portafoglio intatto.

Lo farà reinvestendo il capitale dei bond che le verranno via via rimborsati «per un periodo prolungato dopo che avrà iniziato ad alzare i tassi d'interesse principali, e in ogni caso per tutto il periodo necessario». Ci vorranno «almeno altri due anni» prima che la Bce cominci a ridurre

**La Bce manterrà  
intatto il proprio  
portafoglio  
di titoli:  
2.600 miliardi,  
di cui 360 di Btp**



Mario Draghi

il bilancio, secondo Marco Valli di Unicredit. Per l'Italia, gli oltre 360 miliardi di Btp finiti nella «pancia» della Bce, che assieme alle banche è stata negli ultimi mesi spesso l'unico compratore di peso sui mercati, non hanno molto da temere neanche dalla revisione della «capital key». L'Italia si è vista ridurre di mezzo punto, sotto il 17%, la propria quota nel capitale della Bce, che fa da riferimento per la ripartizione degli acquisti di titoli fra i Paesi. Ma la Bce punterà sì a riportare il portafoglio «vicino» alla nuova capital key, ma con un aggiustamento «graduale e calibrato» per evitare scossoni.

Un'uscita il più «soft» possibile dal quantitative easing, dunque, per di più con l'unanimità dei membri del consiglio che Draghi ha voluto sottolineare. Una Bce che resta pronta a intervenire se necessario di fronte a imprevisti, anche riaprendo il rubinetto degli acquisti netti di titoli. E che si accompagnerà a tassi fermi ai minimi record almeno fino al quarto trimestre 2019, come ieri ha confermato Draghi.

Sullo sfondo c'è una valutazione delle prospettive economiche abbastanza positiva. •

### Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,099	-19,89%	-1,94% ▼
Cattolica Assicurazioni	6,965	-23,04%	-0,71% ▼
Dobank	9,94	-26,64%	0,91% ▲

CONSIGLIO COMUNALE. La delibera andrà al voto la prossima settimana

# Aziende, slitta il piano per tagliare le poltrone

Tosi e Bozza: «Manca trasparenza sulle scelte»

È slittato a giovedì prossimo, in Consiglio comunale, dopo essere stata presentata la delibera, il voto sulla razionalizzazione delle aziende ed enti partecipati dal Comune, licenziata dalla commissione. Intanto i consiglieri comunali Flavio Tosi e Alberto Bozza (Lista Tosi) contestano la linea dell'Amministrazione Sboarina sulle aziende.

«Il Comune dismette le sue quote in A4 e non si capisce il motivo», dice Tosi. «Ufficialmente viene comunicato che è perché c'è una sproporzione tra le quote del Comune rispetto a quella degli altri soci, ma è una non-motivazione. Poi viene aggiunto che la partecipazione non sarebbe più strategica», spiega Tosi, già presidente della Serenissima. «Ricordo però che grazie ad A4 il Comune l'anno scorso ha introitato 2,5 milioni di utili e l'altro ieri sono stati liberati altri 1,25 milioni: per una quota che vale circa 25 milioni, la redditività è straordinaria. E poi c'è un'incongruenza», precisa. «Perché le quote in A22 vanno bene e quelle in A4 no? E non dimentichiamo che nel Pef di A4 ci sono 53 milioni di euro di contributo al Comune per il Traforo delle Torricelle».

Tosi attacca anche sul fron-



te delle municipalizzate. «Promettevano la fusione Agsm con Aim entro fine anno, ma l'anno è finito e tutto è ancora lettera morta. Poi c'è Amia che ha un buco di 3 milioni e Polato accusa la dirigenza. Ma il direttore Maurizio Alfeo è lì da 5 anni e sotto la mia Amministrazione ha sempre fatto utili. È diventato improvvisamente un cattivo manager? Ovviamente no, la verità è che Sboarina, Croce e Polato vogliono far fuori Alfeo con gli stessi metodi bruschi con cui hanno fatto fuori prima Cristina Motta in Agec e poi Roberto Bissoli

in Serit». Quanto ad Agec, Tosi denuncia di aver chiesto con due interrogazioni del perché si vuole defenestrare il presidente Nicolai riportando i fatti incontrovertibili di una riunione tra Sboarina, Polato, Maschio, Tosato e Finco a Palazzo Barbieri lo scorso 28 settembre. Non ho ricevuto risposta ed è gravissimo a proposito di trasparenza. Ora sarebbe il caso che Nicolai fosse audito in commissione Controllo, così che possa spiegare del perché lo vogliono far decadere». Per Bozza «manca una strategia sulle partecipate». • E.G.

ILCASO. Il Tribunale dei Minorenni di Venezia ha emesso una sentenza che ha lasciato nella disperazione i parenti che hanno presentato ricorso

## A 3 anni in comunità, tolto ai nonni

La giovane mamma non è in grado di occuparsi di lui, i familiari si sono rivolti a Comune e Ulss ed è partito invece l'iter per l'adozione

**Camilla Ferro**

Santa Lucia ieri l'ha festeggiata in una Comunità, lontano dai nonni materni e dalla famiglia affidataria che l'ha accudito nell'ultimo anno. Forse, non è stata la festa magica che hanno avuto i suoi «fratelli piovuti dal cielo», quelli con cui ha vissuto dai suoi 8 mesi fino a quando il Tribunale dei minorenni di Venezia, in ottobre, ha messo sulla sua vita il timbro di «bambino in stato di adottabilità».

Marco (nome di fantasia) ha solo 3 anni ed è già un numero: per i giudici lagunari è il «caso» 118 del 2018. E di Verona e anche in Comune, così come all'Ulss 9, c'è un fascicolo a suo nome gonfio di carte. È nato da una ventenne con seri problemi di salute a cui i giudici hanno sospeso ancora nel 2016 la «responsabilità genitoriale» in quanto incapace di occuparsi del figlio (insistente pure il papà che non l'ha riconosciuto ed è scappato appena nato). Ha due nonni materni (ancora giovani, under 60, e quindi con un'età compatibile per crescere il nipote), uniche figure positive nella sua già difficile vita: ha vissuto con loro fino a quando le assistenti so-



Il piccolo Marco ha 3 anni ed è al centro di una battaglia legale avviata dai nonni che chiedono il suo affidamento

ciali hanno avviato l'iter concluso in modo drammatico, due mesi fa, con la sentenza di adottabilità del piccolo. «Doveva andare diversamente e invece è stato un incubo», si disperano i familiari del piccolo Marco attraverso il loro avvocato, Francesco Miraglia di Roma, «abbiamo presentato ricorso in appello a Venezia, a gennaio ci sarà l'udienza, intanto ce l'hanno portato via perché, hanno detto, si deve abituare al distacco. Ma scherziamo? Ma si gioca così con i bambini? Non è orfano, ha una mamma che si sta curando per tornare prima o poi ad occuparsi di lui e, non dovesse farecela, ci siamo noi, i suoi nonni, che non chiediamo altro che averlo in affidamento». Poi, l'uffo disperato: «Vogliamo assolutamente riabbracciare il nostro nipotino, vogliamo crescerlo e fargli capire che una famiglia ce l'ha, chi può pensare che sia più felice con degli estranei che con noi, che sia meglio per lui fare il Natale in Comunità che in casa tra i suoi affetti, i suoi giochi, le sue abitudini? Ma cosa costava lasciarlo tranquillo, povero bambino, almeno sotto le feste e aspettare il ricorso di gennaio? Ci sono i suoi genitori di Santa Lucia ad aspettarlo

in salotto, e anche quelli del 25 dicembre, glieli daremo, deve essere per forza così...». La storia di Marco è complicata. Attraverso un tira-molla durato mesi passato attraverso varie fasi - dalla giovane mamma giudicata «inadeguata» nel ruolo genitoriale, al collocamento nella famiglia disponibile ad accudirlo fino a soluzione dello stato di emergenza, dai nonni che hanno chiesto al Tribunale di essere scelti come affidatari del nipote fino invece alla nomina di un tutore legale - il risultato è che Marco è rimasto «da solo», a tre anni, schiacciato dalla sentenza numero 118 del 2018: è in Comunità, da alcuni giorni or-

mai, in attesa di adozione. Ieri, la grande festa dei giocattoli di Santa Lucia, se l'è passata lì, in mezzo ad altri «casi» come il suo: via dalla sua casa, dai suoi tre fratellini «affidatari» e da quelli che ha imparato a chiamare «mamma e papà», senza i suoi nonni, lontano da tutti i suoi punti di riferimento. L'avvocato Miraglia è agguerrito. «A Venezia hanno giustificato la scelta spiegando che così il bambino si abitua all'adozione. Ma scherziamo?», sbotta, «il Tribunale dei minorenni strappa un pezzetto di tre anni ai nonni e alla famiglia affidataria e lo mette in Comunità perché così si tempa e comincia a capire

quale sarà il suo destino? Ma questa è cattiveria pura, questa è crudeltà, questa non è tutela dei minori ma un modo per opprimerli». Poi, in un crescendo di rabbia: «Qual è la ratio nella scelta di stravolgere la vita di una creatura nata già sotto una stella poco buona, finalmente messa in sicurezza grazie ai dei genitori affidatari e in stretto contatto con i nonni materni, sbattendolo in una struttura educativa?». Miraglia non usa mezzi termini: «La cosa più incredibile è che tutto ruota attorno al giudizio dei Servizi sociali di Comune e Ulss che hanno giudicato la nonna incapace di occuparsi di lui perché vent'anni fa non è stata una madre ferma e autorevole con la figlia. Sembra una barzelletta se non fosse che di mezzo c'è il piccino che fino a ieri dormiva nel suo letto e oggi si trova circondato da perfetti sconosciuti». L'avvocato conclude puntando il dito contro «il Tribunale dei minorenni nato con lo scopo di tutelare i bambini e non con quello di opprimerli. Questa vicenda è una beffa per tutti: i nonni avevano chiesto aiuto all'assessorato per un sostegno e la risposta è stata invece quella di dare il piccolo ad una famiglia, con la quale per fortuna hanno da subito instaurato buoni rapporti. Poi, altra decisione improvvisa: Marco con i genitori collocati non può stare per sempre, non può neanche tornare dalla nonna perché appunto non ha mostrato polso fermo con la figlia vent'anni fa, quindi non resta che la comunità "così si abitua prima a staccarsi da loro, visto che una volta adottato non li rivedrà mai più"». L'assessore comunale al Sociale Bertacco è altrettanto amareggiato: «Ciò che ha fatto il Tribunale di Venezia è crudele, si trattava di aspettare l'appello. Il bimbo non può certo star bene dove è adesso, sbattuto di qua e di là a 3 anni, ma che modo di agire è questo?». L'avvocato Miraglia gli risponde invitandolo a recitare il *mea culpa* e lanciare un appello al sindaco Sboarina «perché si informi su ciò che accade nella sua civiltà». •

E  
F  
T  
V  
-I  
de  
pr  
ne  
ga  
ho  
li  
i  
6  
as  
gr  
mi  
le  
ce  
to  
De  
di  
co  
co  
po  
no  
no  
sa  
ra  
ca  
me  
lu  
co  
bi  
ha  
e  
(a  
se  
na  
si  
gi  
pe  
tr  
ca  
sti  
te  
id  
gu

**AEROPORTO.** I dati confermano la continua crescita: 3,5 milioni di passeggeri a fine anno

## Catullo, novembre da record

Incremento del 18% rispetto allo stesso mese del 2017. Catania, Palermo, Londra le mete principali

Piano piano, ma in modo costante l'aeroporto Catullo continua a crescere nel trasporto di passeggeri, avvicinando l'obiettivo per il 2018 dei 3,5 milioni di passeggeri.

Ieri sono stati infatti resi noti i dati di traffico passeggeri relativi al mese di novembre che conferma il trend positivo che caratterizza il traffico dell'intero anno, registrando

un nuovo record per numero di passeggeri, con il tasso di crescita più alto tra gli aeroporti del Polo del Nord Est.

I passeggeri registrati a novembre infatti sono stati oltre 179.000, in aumento del 18% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Il traffico domestico, in particolare, è cresciuto del 32%, rispetto a novembre 2017, mentre il segmento «leisure» ha registrato un incremento del 12%.

Le prime tre compagnie per volume di traffico sono state Volotea, Ryanair e Alitalia,

che insieme hanno rappresentato il 54% dei volumi complessivi dello scalo. A seguire, Air Dolomiti/Lufthansa e Neos.

Nel mese di novembre la compagnia aerea Volotea ha consolidato la sua posizione di primo vettore del Catullo con 45.389 passeggeri trasportati, in crescita del 48% rispetto a novembre dello scorso anno. In seconda e terza posizione si sono confermate rispettivamente Ryanair e Alitalia.

Ma quali sono le destinazioni preferite? Le prime 10 de-

stinazioni dello scalo, che rappresentano un'equilibrata combinazione di località nazionali ed internazionali, sono nell'ordine: Catania, Palermo, Londra Gatwick, Roma Fiumicino, Francoforte (punto di snodo per i voli intercontinentali), Mosca, Napoli, Tirana, Bari, Monaco.

Da gennaio a novembre il volume dei passeggeri è stato 3.259.000 passeggeri, con un incremento dell'11% sullo stesso periodo del 2017.

Le previsioni di chiusura anno sono di sfiorare i 3,5 milioni di passeggeri.

«La stagione invernale del Catullo è iniziata con grande slancio grazie al numero di posti messi in vendita dai vettori e proseguirà per tutta la stagione che si concluderà a marzo» ha affermato Camillo Bozzolo, direttore sviluppo aviation del Gruppo Save.

«I brillanti risultati del mese di novembre testimoniano che all'aumento di offerta e di capacità dello scalo corrisponde una positiva risposta del mercato, evidenziata ancor più dal fatto che il numero dei passeggeri registrati da gennaio a novembre dell'anno in corso è superiore a quello dell'intero 2017», ha concluso Paolo Arena, presidente dell'aeroporto Catullo. ■

**LA PROTESTA DEL CHIEVO.** Il progetto nell'ex stabilimento preoccupa i residenti. L'amministrazione può intervenire sull'assetto dei piani e sulle opere compensative

## Ex Cardi, nel mirino gli edifici a dieci piani

L'opposizione: «Arriverebbero 500 nuovi abitanti e le strade non riuscirebbero a sopportare il traffico»  
Segala: «Non si può modificare il volume edificabile»

Lorenza Costantino

Occhi puntati sull'area Cardi, l'ex stabilimento industriale alle porte di Chiave, in via Bernardi. Da tempo ribelle il malcontento popolare per il futuro intervento edilizio, che andrà a stravolgere l'assetto del piccolo quartiere: la popolazione, destinata ad aumentare notevolmente in base alle previsioni di nuovi alloggi andasse in buona parte venduta. Le viabilità, perché le strette strade e i pochi parcheggi di cui oggi Chiave dispone non riuscirebbero ad assorbire la mole di nuovo traffico; il paesaggio, caratterizzato da costruzioni basse in riva all'Adige, sopra cui svetterebbero le torri di dieci piani in progetto.

Domani, alle 16, nella sala civica di via Trapani (Borgo Nuovo), Michele Bertazzo e Marco De Pasquale, consiglieri di Verona e Sinistra in Comune, rispettivamente a Palazzo Barbieri in terra circoscritta, insieme all'urbanista Giuseppe Campagnari, terranno l'incontro-oggetto alla cittadinanza: «Ex Cardi, una colata di cemento su Chiave». Bertazzo, De Pasquale e Campagnari criticano fortemente l'aggiornamento dell'amministrazione Sherri-

na. Perché, se è vero che l'iter di approvazione dell'intervento all'ex Cardi si snoda lungo i due mandati di Tosi, prendendo le mosse «dal Piano degli interventi dell'ex assessore Giacomo nel 2013», è arrivato a compimento appena prima dell'insediamento del sindaco Giampa, «è anche vero che la stessa amministrazione approva nella variante 21 altre superfici residenziali nelle immediate vicinanze, per un totale di altri 5 mila metri quadri circa».

E nell'area ex Cardi, nello specifico, contiamo Bertazzo, De Pasquale e Campagnari, «fondati di cemento si concretizzerà in centomila mila metri cubi di edificazione, destinate per l'80 per cento a residenziale, con oltre 300 appartamenti e circa 500 nuovi abitanti, e per il restante 15 per cento a direzioni commerciali, con circa 150 tra negozi e uffici».

«La stessa norma 234», aggiunge, «prevede infatti un'area di 200 metri (10 piani), con una quota di copertura di suolo in deciso aumento dagli attuali 25 mila metri quadrati ai futuri 30 mila metri quadrati. Si attende l'insediamento di 500 nuovi abitanti (il 10 per cento dell'attuale popolazione del Chiave). Standard urbanistici moltiplicati, potenziamento

della viabilità viene affidato solo due rotonde».

Nel frattempo qualcosa si muove nella stanza dei bottoni. L'assessore Iaria Segala (Urbanistica) anticipa alcuni dettagli del piano, più articolato, con cui si sta cercando di diminuire l'impatto del futuro insediamento all'ex Cardi.

«Sul piano della viabilità», dice l'assessore, «siamo convinti che un studio congiunto Mobilità e traffico Urbanistica per valutare la viabilità del Chiave, considerando le questioni connesse a quelle in corso, come Pias già attive, o in itinere come Cardi, deragli, e scade della variante 23». E aggiunge: «La storia dell'ex Cardi, che va ricordata - l'impresa era fallita e in seguito venne stipulato un accordo urbanistico secondo il quale chi comprava il terreno garantiva due anni di stipendio ai dipendenti - ha comportato una conversione in molto volume edificabile. Questo però non è il più edificabile. Invece, l'assetto complessivo dei piani degli edifici e la loro distribuzione è ancora in discussione, così come le opere compensative. Infine, ora la superficie è totalmente razionalizzata. Il progetto invece obbliga a convertire una parte esplicita in verde e parcheggio». ■



L'area Cardi al Chiave ospiterà nuovi edifici

Avesa

### «Un ponte per risolvere il problema del guado»

Avesa, preoccupa la chiusura di via Compositto: «È una follia». Lo afferma l'assessore Alfonso Vassanelli, consigliere della Lista Tosi in seconda circoscrizione. Ad impedire il passaggio servono i passaggi ai torroni, ma i nuovi alloggi al torrente, non hanno necessità per impedire nuove condotte. Il traffico su strada del Casaleto attraverso l'intervento con via Torosio Vecchio significa congestionare ulteriormente: quell'incrocio. A sud, su via Sostini è ancora più problematico: ci sono una matassa, una scala elementare e una media. È una strada frequentata da chi non permette l'ingresso e l'uscita degli abitanti.

«Il ponte di collegamento con le vie da Chiaravalle e della Comarità potrebbe essere la soluzione giusta», dice Vassanelli. «Perché non c'è dubbio che serve un collegamento». Anzi, per il consigliere della Lista Tosi «in quell'area che serve un attraversamento ed indica una soluzione poco più montee e già riprova in passato: costruire un ponte che collega

la via da Chiaravalle e della Comarità. «Chiedere il guado è una follia», riprende Vassanelli, «significa denegare la viabilità e la qualità del borgo di Avesa. Anche le soluzioni proposte non risolvono nulla. Peraltro il traffico su strada del Casaleto attraverso l'intervento con via Torosio Vecchio significa congestionare ulteriormente: quell'incrocio. A sud, su via Sostini è ancora più problematico: ci sono una matassa, una scala elementare e una media. È una strada frequentata da chi non permette l'ingresso e l'uscita degli abitanti».

«Il ponte di collegamento con le vie da Chiaravalle e della Comarità potrebbe essere la soluzione giusta», dice Vassanelli. «Perché non c'è dubbio che serve un collegamento». Anzi, per il consigliere della Lista Tosi «in quell'area che serve un attraversamento ed indica una soluzione poco più montee e già riprova in passato: costruire un ponte che collega

## L'INTERVISTA GIANFRANCO DE CESARIS

«Dall'Arena segnali incoraggianti  
Nel 2019 si torna alla piena attività»

Il dg della Fondazione lirica: «Ma la strada del risanamento è ancora lunga»

**VERONA** Il prossimo 20 dicembre il management della Fondazione Arena presenterà al Consiglio di indirizzo un bilancio 2018 in attivo di quasi due milioni di euro, al termine di un duro piano di risanamento triennale che ha portato pesanti sacrifici per i lavoratori, in particolare la sospensione dell'attività nei mesi di ottobre e novembre. Pur in un momento di grandi tensioni sindacali, dovute anche a fattori «esterni» - prima la richiesta del Ministero ai lavoratori areniani di restituire i premi degli anni 2015 e 2016 perché erogati in assenza di pareggio di bilancio, poi il blocco dei contratti dei lavoratori «aggiunti» per effetto di una sentenza della Corte Europea combinata al Decreto Dignità - il direttore generale Gianfranco De Cesaris guarda al futuro con ottimismo. «Ma la strada del risanamento è ancora lunga», spiega.

**De Cesaris, come si appresta a chiudere l'anno della Fondazione lirica?**

«Con segnali incoraggianti e positivi. Il bilancio 2018 è allineato alle previsioni del piano di risanamento, tutti gli obiettivi sono stati centrati e raggiunti».

**A partire dall'erogazione dei finanziamenti previsti dalla legge Bray...**

«Grazie a quei dieci milioni, sotto forma di mutuo trentennale, ma anche ai 5,3 milioni di debito tributario con l'agenzia delle Entrate che siamo riusciti a rateizzare in otto anni, abbiamo spostato 15,3 milioni di euro del nostro debito dal breve al lungo termine. E questo ci permette di guardare al futuro con più tranquillità».

**Quali altri segnali incoraggianti ha notato nel 2018?**

«La stagione estiva ha avuto



Abbiamo ridotto il debito a breve termine, guardiamo al futuro con più serenità

to un andamento commerciale soddisfacente. La biglietteria ha incassato 1,3 milioni di euro in più. C'è un risveglio di interesse nei confronti dell'Arena, che vogliamo cavalcare con nuove azioni di marketing, come quella che abbiamo lanciato in questi giorni "A Natale regala l'Arena", e continuando ad alzare il livello qualitativo dei nostri spettacoli».

**Come chiuderà quindi il bilancio quest'anno?**

«In attivo di un milione e 894 mila euro».

**È corretto dire che senza lo stop di due mesi di attività previsto dal piano di risanamento, che comporta risparmi per circa 2,4 milioni, il bilancio avrebbe chiuso in perdita?**

«Sì, è così. Ma c'è comun-

que un innegabile miglioramento del risultato economico, tenuto conto senza in passato l'Arena perdeva oltre due milioni l'anno».

**Il piano di risanamento scade il 31 dicembre. Dal primo gennaio si apre una fase nuova. Con quale rotta?**

«Ci sono già alcuni paletti nella nostra agenda. Il primo: tornare a lavorare per 12 mesi l'anno. Al consiglio di indirizzo presenteremo un piano di lavoro per 2019 dove proporrò di completare l'anno con la programmazione che in questo momento manca».

**Mettete quindi in conto, rispetto a quest'anno, un aumento di costi: dove troverete le risorse?**

«Dovremo essere bravi a lavorare in modo ancora più efficiente. Dobbiamo essere

consapevoli che il 2018 è stato un anno buono, ma che quella del risanamento è una strada ancora lunga. È un percorso. Però già il fatto di aver centrato quest'anno tutti gli obiettivi, ci indica che stiamo andando nella direzione corretta».

**Cosa vi aspettate dal piano di sviluppo che avete commissionato e che è atteso per il marzo prossimo?**

«Indicazioni su come massimizzare i nostri ricavi e su come migliorare l'immagine del brand della Fondazione Arena. Ci dovrà essere attenzione anche sul lato dei costi, ma il nostro primo obiettivo dovrà essere quello di vendere più biglietti, essere più performanti, attirare denari».

**Alessio Corazza**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cartellone Domingo festeggerà nel 2019 i 50 anni della sua collaborazione con l'Arena

### Il tenore Domingo loda lavoratori e management

**VERONA** Nel confermare la sua presenza l'estate prossima a Verona, il tenore Plácido Domingo assicura in una lettera che in giro per il mondo «si parla molto del grande successo di pubblico e di critica ottenuto nel 2018 dall'Arena di Verona, a me così cara». Un successo ottenuto «grazie ai prestigiosi lavoratori della Fondazione Arena unitamente all'impegno di un nuovo gruppo dirigenziale che sta lavorando con grande dedizione e un entusiasmo di rara qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riordino delle partecipate, vincono i dubbi

Consiglio comunale, la discussione slitta di una settimana. Il nodo delle società albanesi

**VERONA** Vincono i «mal di pancia» ed il Piano per razionalizzare le Aziende partecipate veronesi slitta alla settimana prossima, in attesa di nuovi accordi. Il Piano ha diversi punti critici (almeno 12 le società che non rispettano la normativa) ma la discussione si è incentrata soprattutto sulle cosiddette società albanesi, create e gestite da Agsm e Amia al di là dell'Adriatico. C'è chi propone di chiuderle (parte di Battiti, Verona Domani e Lega, oltre a Pd, Sinistra in Comune e M5S) e c'è chi chiede di aspettare nuovi documenti, anche dal governo (che aveva dato il nulla osta alla loro co-

stituzione). Bisognerà cercare una mediazione, che al momento non c'è. E allora ieri sera si è solo letto il testo attuale della delibera, mandando poi tutti a casa in anticipo, in attesa di nuovi colloqui (forse martedì prossimo) per proporre un testo diverso nella prossima seduta. Il consiglio ha invece approvato la sospensione della gara pubblica sui servizi oggi gestiti dall'Amia (se ne riparerà fra alcuni mesi, e intanto si affronterà il problema del buco di bilancio aziendale) e la decisione di cedere la maggioranza di Polo Fieristico SpA a VeronaFiere (che avrà l'85% delle quote, men-

tre al Comune ne rimarrà il 15). Proprio sul tema delle partecipate, intanto, aspre le polemiche. Il Comune - ha tuonato ieri Flavio Tosi - dismette le sue quote in A4 da cui il Comune l'hanno scorso ha introitato 2,5 milioni di utili mentre l'altro ieri sono stati deliberati altri 1,25 milioni: perché le quote in A22 vanno bene e quelle in A4

**L'altro fronte**  
Tosi: «Perché le quote in Autobrennero vanno bene e quelle in A4 invece no?»

no?». Ed ancora: «Promettevano la fusione Agsm con Aim entro fine anno, ma l'anno è finito e tutto è ancora lettera morta. Poi c'è Amia che ha un buco di 3 milioni e Polato accusa la dirigenza, ma il direttore generale Maurizio Alfeo è lì da 5 anni e sotto la mia amministrazione ha sempre fatto utili».

Quanto alle società albanesi, Alberto Bozza ha aggiunto che «il presidente di Agsm, Michele Croce prometteva di cancellarle e invece ne ha create di nuove e si è messo lui a presidente della holding: il vicepresidente di Amia, controllata da Agsm, però si scaglia contro alle operazioni al-

banesi della sua capofila dicendo che lui da dirigente Amia è ben contento di non avallarle e non c'entrare».

Per il Partito Democratico, «sono ben 17 le società, sul totale di 88 partecipazioni comunali a vari livelli, che non hanno passato l'esame e devono essere dismesse, e le giustificazioni fornite per mantenere molte di queste società "fuorilegge", non convincono nemmeno parti della stessa maggioranza, come nel caso del vicepresidente Amia Alberto Padovani che ha richiesto la chiusura di Agsm Albania».

**L. A.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Catullo ha un obiettivo: 3,5 milioni di passeggeri

L'aeroporto ha registrato a novembre un +18%

**VERONA** L'aeroporto Valerio Catullo continua a crescere. Anche il mese di novembre ha confermato il trend positivo che caratterizza il traffico dell'intero anno, registrando un nuovo record per numero di passeggeri, con il tasso di crescita più alto tra gli aeroporti del Polo del Nord Est. I passeggeri registrati a novembre sono stati oltre 179mila, in aumento del 18% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il traffico domestico è cresciuto del 32%, rispetto a novembre 2017, mentre il segmento leisure (tempo libero) ha registrato un più 12%. Le prime tre compagnie per volume di traf-

fico sono state Volotea, Ryanair e Alitalia (il 54% dei volumi complessivi dello scalo). A seguire, Air Dolomiti/Lufthansa e Neos.

Le prime 10 destinazioni dello scalo, che rappresentano un'equilibrata combinazione di località nazionali ed internazionali, sono nell'ordine: Catania, Palermo, Londra Gatwick, Roma Fiumicino, Francoforte, Mosca, Napoli, Tirana, Bari, Monaco. Da gennaio a novembre il volume dei passeggeri è stato 3 milioni e 200mila. Le previsioni di chiusura anno sono di sfiorare i 3,5 milioni di passeggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 10

Le destinazioni più scelte dai viaggiatori: da Catania a Monaco

## L'export in frenata Mantovani (Veronafiere): «Vini fermi bloccati, tira soltanto il Prosecco»

**VERONA** Il trend è confermato (vedi la pagina del Corriere Veneto qui a destra): solo il Prosecco-power dà smalto all'export del vino italiano, che peraltro dovrà fare i conti con incognite di peso - a partire da Brexit e dalle politiche di Trump - sui mercati storici del made in Italy. «Il settore ha vissuto una crescita come pochi altri - ha sottolineato il direttore generale di Veronafiere, Giovanni Mantovani, all'incontro di Coldiretti a Roma sui mercati del vino e le innovazioni in vigna - e a fine

Vino, export giù dopo 25 anni  
Solo il Prosecco non vede crisi

Veronafiere, Mantovani - Corriere Veneto



anno è atteso un'altra performance record delle vendite all'estero per circa 6 miliardi. Ma cresciamo per effetto di un solo prodotto, il Prosecco.

Qualcosa sta frenando il mercato dei vini fermi, a partire dalle agevolazioni doganali che hanno i nostri competitor in Argentina, Australia, Nuova Zelanda, Sudafrica. Inoltre - ha aggiunto Mantovani - il mondo del vino spagnolo corre e, a fine anno, la nostra crescita dell'export, al netto del Prosecco, sarà pari a zero. Olte a questo, si consoliderà il sorpasso nel primo mercato import al mondo, gli Usa, con la Francia in fuga che incrementa a doppia cifra. La crescita per il made in Italy ci sarà (+3,8%) ma sarà inferiore alla media export degli ultimi cinque anni».

Secondo il dg di Veronafiere, «la nostra storia di successo deve passare alla fase due: manca un forte testimonial del nostro prodotto vinicolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA